



La poesia è del gennaio 1884. Metro: quartine di endecasillabi. Il primo e l'ultimo verso presentano rime univoche (terminano cioè con la stessa parola); il 2° e il 3° ora sono a rima baciata, ora sono sdrucchioli.

Sogno e medito e invidio il velo nero,
il vel che avvolge la tua faccia pallida,
che recinge la tua testa ineffabile¹;
sogno e medito e invidio il velo nero!

5 Felice il vel, perché ti bacia e tocca,
perché freme del tuo fiato al tepore;
felice il vel, beato il tenebrore,
felice il velo che ti bacia e tocca!

10 Felice l'ora che non verrà mai
di sentir fra le mie convulse mani
il vel, il viso ed i capelli strani!
Ora infinita che non verrà mai!

15 Il velo, il viso e gli strani capelli,
i capelli d'abisso e di fuligine²
negri cotanto da parer cerulei³!
Il velo, il viso e gli strani capelli!

20 Ora infinita e grigia dei tramonti
d'autunno! Il velo soffuso di stille⁴
di nebbia, e gli occhi vibranti faville,
tigre fatal nel grigio dei tramonti,

io, più raggiante che un levar di sole,
ti coprirei di baci e di carezze,
ti morderei nelle più estreme ebbrezze,
io più raggiante che un levar di sole!

25 Gli occhi, la testa bella, il velo nero,
i capelli d'abisso e di fuligine,
tutte del corpo tuo le arcane tenebre!
Sogno e medito e invidio il velo nero.

1. ineffabile: che non può essere descritta.

2. abisso ... fuligine: neri come un profondo abisso e la fuliggine.

3. cerulei: azzurri.

4. stille: gocce.



La donna fatale

La poesia propone un tema caro alla letteratura tardo-romantica e decadente: la donna fatale. La donna cantata da Camerana è un idolo remoto e irraggiungibile, da cui emana una fascinazione tenebrosa e inquietante. Essa è identificata col nero delle tenebre («del corpo tuo le arcane tenebre»): può quindi essere vista come il simbolo della morte, che esercita un'attrazione morbosa, fatta di orrore, paura e voluttà di autodistruzione. E si sa come gli scapigliati sentissero, come tutta la cultura romantica, il fascino della morte. Ma vi sono altri particolari significativi: i «capelli d'abisso e di fuligine», gli occhi «vibranti faville». L'«abisso» e la «fuligine» evocano subito l'idea dell'inferno; gli occhi sfavillanti sono invece un attributo costante degli eroi demoniaci romantici (si ricordino lo «sguardo di fuoco» del Corsaro di Byron, gli occhi «scintillanti» del Vecchio Marinaio di Coleridge): la donna quindi appare anche come creatura infernale, incarnazione del demone, destinata alla dannazione dell'uomo. Vi è poi ancora un attributo tipico del *cliché* della donna fatale: è una «tigre» (si pensi alla *Tigre reale* del giovane Verga, 1875, e alle tante donne tigri o pantere dannunziane); e si noti anche l'aggettivo che accompagna il termine «tigre», che è scoperto: «fatal».

Il fascino della morte

La donna incarnazione del demone

La costruzione formale

La poesia però non è un semplice accumulo di *clichés*: rivela una costruzione sapiente, un uso non banale delle parole, delle immagini, del ritmo. Il suo interesse deriva soprattutto dal suo carattere di contemplazione di un oggetto di forte attrazione e d'orrore. A dare un senso di fissità ipnotica concorre in primo luogo la continua ripetizione di formule e versi interi, col ritmo lento e sinuoso che ne deriva. Siamo in un clima già diverso da quello di Praga e Boito, un clima che risente del Decadentismo. Negli anni Ottanta (la poesia è del 1884) erano ormai noti Verlaine e Mallarmé, D'Annunzio aveva fatto le prime, fortunate prove di poeta. La parola poetica di Camerana già si carica di valori allusivi, il ritmo assume una musicalità evocativa, le immagini sono dense di valore simbolico.



PROPOSTE DI LAVORO

1 Com'è costruita la poesia? Individuare le ripetizioni e le riprese.

2 Il testo è tutto dominato da toni scuri, non solo del velo. Trovare tutte queste note cromatiche.

3 Quale ritratto emerge della donna, definita «tigre fatal nel grigio dei tramonti»?